

*Un esempio di comunicazione non verbale nei testi ittiti:  
il cenno con gli occhi*

Silvia Alaura

Roma

Nei testi ittiti di ogni tipologia si trovano espressioni che fanno riferimento ad un'ampia varietà di gesti formalizzati. La documentazione mostra che, se i gesti talvolta costituiscono un elemento integrativo del linguaggio verbale, col quale interagiscono, in altri casi invece sono utilizzati indipendentemente da quello. In alcuni contesti, come vedremo, il ricorso alla gestualità è specificamente finalizzato a sostituire il linguaggio verbale qualora questo sia interdetto. Ritualità gestuali complessi, ma immediatamente identificabili dai soggetti partecipi di una cultura per il loro alto livello di invarianza e conservatività, possono essere descritti con espressioni testuali fortemente brachilogiche<sup>1</sup>. L'esamina del repertorio gestuale tramandatoci dai testi si deve confrontare quindi con difficoltà analoghe a quelle che presenta l'esegesi dei documenti figurativi, dove gesti complessi sono necessariamente illustrati scegliendo il momento puntuale più adatto ad evocarne il preciso contenuto.

La gestualità, insieme ad altre forme di comunicazione non verbale quali le posture ed i rapporti di spazio ambientali ed interpersonali (l'orientamento, l'altezza e le relazioni di vicinanza), può fornire informazioni su molteplici ambiti, come, tra gli altri, la liturgia, l'etichetta, il folklore, la consapevolezza corporea. Essa dovrebbe costituire quindi un campo di analisi storica privilegiato<sup>2</sup>. Tuttavia, sebbene siano stati dedicati alcuni contributi all'esegesi di singoli gesti attestati nella documentazione ittita<sup>3</sup>, manca un'opera di organica

---

<sup>1</sup> Ad esempio la posizione inginocchiata assunta talvolta dall'orante al cospetto della divinità durante la preghiera (KBo 7.28+KBo 8.92 (CTH 371) Ro. 5: ]x-iz-pát tak-na-a-aš ha-li-ih-li-iš-ta-ri; KUB 14.10+KUB 26.86 (CTH 378.2.C) Vo. III 4: nu-ut-ta ha-li-ih-li-iš-ki-mi nu du-ud-du hal-[zihhi]) allude a mio avviso in forma abbreviata al complesso rituale della supplica facendo riferimento soltanto ad uno dei suoi elementi costitutivi, la genuflessione del supplice, ed omettendo la descrizione del contatto che egli istituisce in vario modo con le ginocchia del supplicato (per la gestualità del rituale della supplica vedi S. Alaura, "Fleh- und Unterwerfungsgesten in den hethitischen Texten", *AoF* 32/2 (2005), pp. 375-385).

<sup>2</sup> In generale sull'argomento si veda S. Bertelli, M. Centanni, "Il gesto. Analisi di una fonte storica di comunicazione non verbale", in *Il gesto nel rito e nel cerimoniale dal mondo antico ad oggi*, S. Bertelli, M. Centanni (cur.). Firenze 1995, pp. 9-28.

<sup>3</sup> Si ricordano, tra gli altri: H. Gonnet, "Remarques sur un geste du roi hittite lors des fêtes agraires", *Hethitica* IV (1981), pp. 79-94; S. de Martino, "L'atto di "baciare" nel culto e nella vita quotidiana degli Ittiti", in *Studi di Storia e di Filologia Anatolica dedicati a Giovanni Pugliese Carratelli* (Eothen 1), F. Imparati (cur.). Firenze 1988, pp. 57-65; S. de Martino, F. Imparati, "La mano nelle più significative espressioni idiomatiche ittite", in *do-ra-qa pe-re. Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, L. Agostiniani, M.G. Arcamone, O. Carruba, F. Imparati, R. Rizza (cur.). Pisa-Roma 1998, pp. 175-185; C. Kühne, "Der liturgische Kuss im alten Kleinasien", in *Studi e Testi II* (Eothen 10), S. de Martino, F. Imparati (cur.). Firenze 1999, pp. 83-120; H. Klengel, "An der Hand der Gottheit". Bemerkungen zur "Umarmungszone" in der hethitischen Tradition", in *Silva*

classificazione che di ciascun gesto definisca non solo la fortuna e le eventuali progressive variazioni semantiche, ma anche le modalità di formazione, fondamentali per una corretta comprensione del gesto stesso<sup>4</sup>. Una volta affrontati e risolti i numerosi problemi concernenti l'individuazione stessa dei gesti, la loro decodificazione, interpretazione semantica e classificazione, sarà possibile indagare il sistema della comunicazione gestuale comprensivamente inteso allo scopo di chiarirne l'organizzazione strutturale e le condizioni di funzionamento ed uso.

Un esempio significativo nell'ampio repertorio di espressioni che nei testi ittiti designano specifici modi di guardare e di comunicare con gli occhi è quello del gesto reso dall'espressione *šakuit/ IGI<sup>HIA</sup>-it iya-*, che, significando letteralmente "fare con gli occhi", fa riferimento ad un segnale<sup>5</sup>, probabilmente un ammiccamento, un cenno consistente in un movimento espressivo innato come quello di strizzare gli occhi, spalancarli oppure rotarli. Quando il soggetto dell'azione è il re, il cenno è stato interpretato come "une manière d'exprimer l'ordre royal"<sup>6</sup>. L'esame delle numerose attestazioni dell'espressione mostra comunque che il cenno fatto con gli occhi non è soltanto di competenza del sovrano ma vi fanno ricorso anche alcuni dignitari e funzionari di culto.

Il cenno con gli occhi viene fatto dal sovrano nel corso di un cerimoniale ben definito e rigidamente scandito che avviene al termine del banchetto rituale cui partecipa la coppia reale: dopo la distribuzione delle bevande all'assemblea il re "lancia il panno"<sup>7</sup> ed i *LÚ.MEŠŠU.I*, i "barbieri", spazzano il pavimento. Alla pulizia del pavimento segue il rituale del lavaggio delle mani della coppia reale. Nello stesso contesto, immediatamente prima o dopo il lavaggio delle mani, si ha l'arrivo del "coppiere dell'accovacciarsi", reso dall'espressione "il coppiere/ quello dell'accovacciarsi viene" (*parašnawaš [LÚ.SAGIA] uizzi*)<sup>8</sup>. Questa sequenza di azioni cultuali è descritta, con poche varianti, in numerosi testi festivi, tra l'altro durante le cerimonie rituali in onore di Zababa relative al sedicesimo giorno della festa AN.TAḪ.ŠUM<sup>SAR</sup> (KBo 4.9), durante la grande festa ad Arinna (KUB 20.76) e durante la festa KILAM (KBo 30.105 e KUB 56.42). Si trova inoltre in altri frammenti di feste varie (KUB 10.99, KBo 30.51, KUB 11.16+). Dai testi che ci sono giunti

*Anatolica. Anatolian Studies presented to M. Popko*, P. Taracha (ed.). Warsaw 2002, pp. 205-210; S. Alaura, *AoF* 32/2 (2005), pp. 375-385.

<sup>4</sup> Contributi più generali sono stati dedicati invece all'indagine della gestualità di altri ambiti del mondo vicino-orientale preclassico, tra i quali M. I. Gruber, *Aspects of Nonverbal Communication in the Ancient Near East* (Studia Pohl 12/I-II). Roma 1980; B. Dominicus, *Gesten und Gebärden in Darstellungen des Alten und Mittleren Reiches (Studien zur Archäologie und Geschichte Altägyptens Bd. 10)*. Heidelberg 1994; *La gestualità e la Bibbia*, P. Stefani (cur.). Brescia 1999.

<sup>5</sup> Vedi HED 2, 1984, p. 335: "do, act, signal (with eyes or spear)"; CHD Š/1, 2002, pp. 74-75: "to signal/give a sign with (one's) eye(s)". Per un elenco di attestazioni vedi J. Klinger, "Zu einigen hattischen Ausrufen in hethitischen Festrualen", *SMEA* 32 (1993), p. 107, nota 38.

<sup>6</sup> Così H. Gonnet, "La grande fête d'Arinna", in *Mémorial Atatürk. Études d'archéologie et de philologie anatoliennes*. Paris 1982, p. 68.

<sup>7</sup> Per il "lancio del panno" vedi H. Gonnet, *Hethitica* IV (1981), pp. 79-94 e le precisazioni di J. Klinger, *SMEA* 32 (1993), p. 107 nota 37.

<sup>8</sup> Per questa espressione rimando a S. de Martino, "La posizione del coppiere presso la corte ittita", *SCO* 32 (1982), p. 315 sgg.

più completi e che sono caratterizzati da una maggiore accuratezza nella descrizione delle azioni (ad esempio KUB 56.42 e KUB 11.16+) si evince che il cenno con gli occhi viene fatto dal re due volte in successione, in relazione all'arrivo prima dei "barbieri" e poi del "coppiere dell'accovacciarsi":

KBo 4.9 (CTH 612.b.A) VI 14-30<sup>9</sup>  
 14 LUGAL-uš IGI<sup>HIA</sup>-it i-ya-zi<sup>LÚ.MEŠŠU.I-kán</sup> (15) *da-ga-an-zi-pu-uš ša-an-ḫa-an-zi* § (16) GAL ME-ŠE-DI A-NA DUMU<sup>MEŠ.É.GAL</sup> (17) *me-iš-ša-a ḫal-za-a-i nu* 2 DUMU<sup>MEŠ.É.GAL</sup> (18) A-NA LUGAL MUNUS.LUGAL ME-E QA-TI (19) IŠ-TU ḫu-up-pár GUŠKIN pé-e-da-an-zi (20) GAL DUMU<sup>MEŠ.É.GAL</sup> GADA-an EGIR-an-ša-me-et (21) *pé-e ḫar-zi* LUGAL MUNUS.LUGAL ŠU<sup>MEŠ.É.GAL</sup>-ŠU-NU (22) *ar-ra-an-zi* GAL DUMU<sup>MEŠ.É.GAL</sup>-ma (23) GADA-an pa-a-i ŠU<sup>MEŠ.É.GAL</sup>-ŠU-NU a-an-ša-an-zi (24) *na-at-kán pa-ra-a pa-a-an-zi* § (25) *na-aš-ta pár-aš-na-u-wa-aš*<sup>LÚ.SAGIA-aš</sup> (26) *ú-iz-zi nu* GAL<sup>LÚ.SAGIA</sup> (27) Ū DUMU.É.GAL<sup>LÚ.SAGIA</sup> (28) A-NA LUGAL MUNUS.LUGAL a-ku-wa-an-na (29) *mar-nu-wa-an pí-an-zi* § (30) LUGAL MUNUS.LUGAL TUŠ-aš<sup>D</sup> *Ta-ú-ri-i a-ku-wa-an-zi*

KUB 20.76 (CTH 634.1.A) Ro. I 28-31<sup>10</sup>  
 28 LUGAL-uš IGI<sup>HIA</sup>-it i-ya-z[i *na-aš-ta*] (29) *pár-aš-na-u-wa-aš ú-iz-z[i*<sup>LÚ.MEŠŠU.I-kán</sup>] (30) *da-ga-an-zi-pu-u[š ša-an-ḫa-an-zi* (31) [ ]-i DUMU.É.GAL

KBo 30.105 (CTH 627) col. d. 1'-8'<sup>11</sup>  
 1' *ma-a-na-at-kán* [A-NA DUMU<sup>MEŠ.É.GAL</sup>-ma] (2') *an-da pé-eš-ši-y[a-az-zi]* (3') DUMU<sup>MEŠ.É.GAL</sup> *ku-e-[ez pár-aš-na-an-te-eš]* (4') *na-at* DUMU<sup>MEŠ.É.GAL</sup> [L *ša-ra-a da-an-zi*] (5') *na-at* A-NA LÚ<sup>MEŠ.É.GAL</sup> [IŠ-BANŠUR *pí-an-zi*] (6') LUGAL-uš IGI<sup>HIA</sup>-it [i-ya-zi] (7') *na-aš-ta*<sup>LÚ.SAGIA</sup> ŠU.I [i-ya-zi-pu-uš] (8') *ša-an-ḫa-zi :pár[-*

KUB 56.42 (CTH 638.2.E) Vo. VI 3'-10'<sup>12</sup>  
 3' *nu* LUGAL-uš IGI<sup>HIA</sup>-it (4') *i-ya-zi na-aš-ta*<sup>LÚ.MEŠŠU.I</sup> (5') *da-ga-an-zi-pu-uš* (6') [*ša-an-ḫa-an-zi*] (7') [*nu* LUGAL-uš A-NA<sup>LÚ.MEŠŠU.I</sup> ŠILA.ŠU.DUḪ.A] (8') [*pár-aš-na-u-aš* IGI<sup>HIA</sup>-it (9') *i-[y]a-zi nu*<sup>LÚ.SILA.ŠU.DUḪ.A</sup>] (10') [*mi-i*]š-ša-a *ḫal-za[-i]*

<sup>9</sup> Per questo testo vedi E. Badalı, Ch. Zinko, *Der 16. Tag des AN.TAḪ.ŠUM-Festes: Text, Übersetzung, Kommentar, Glossar* (Scientia 20), Innsbruck 1989 e successivamente Klinger, *SMEA* 32 (1993), p. 97 sgg. Lo stemma dei testi citati nel mio lavoro è conforme a S. Košak, *Konkordanz der hethitischen Texte*, versione su supporto elettronico accessibile dal sito *Hethitologie Portal* (www.hethitologie.net), al quale rimando anche per la loro datazione e per ulteriori indicazioni bibliografiche.

<sup>10</sup> D. Groddek, *Hethitische Texte in Transkription: KUB 20* (DBH 13). Dresden 2004, pp. 129-132 con bibliografia precedente.

<sup>11</sup> D. Groddek, *Hethitische Texte in Transkription: KBo 30* (DBH 2). Dresden 2002, pp. 148-149 con ulteriore bibliografia.

<sup>12</sup> Duplicato di KBo 27.42 Ro. III 22 sgg., vedi M. Popko, Recensione di KUB LVI, *OrNS* 57/1 (1988), p. 91; per il duplicato vedi I. Singer, *The Hittite KILAM Festival. Part II* (StBot 28). Wiesbaden 1984, p. 59.

KUB 10.99 (CTH 669.6.A) Ro. I 4'-20'<sup>13</sup>

4' LUGAL-uš IGI<sup>HLA</sup>-it [i-ya-zi] (5') LÚ.MEŠ<sup>S</sup>ŠU.I-kán da-ga-an-zi-p[u-uš] (6') ša-an-  
ha-an-[zi] (7') pár-aš-na-u-wa-aš-kán ú-iz-[zi] (8') LUGAL MUNUS.LUGAL a-ša-an-zi  
DUMU<sup>MES</sup>.É.G[AL] (9') ME-E QA-TI pé-e-da-an-[zi] (10') GAL DUMU<sup>MES</sup>.É.GAL  
GADA-an pa-a-[i] (11') LUGAL MUNUS.LUGAL TUŠ-aš<sup>D</sup>Ta-ú-ri (12') a-ku-wa-an-zi  
GIŠ<sup>D</sup>INANNA TUR (13') ha-az-zi-kán-zi Ú-UL ŠIR<sup>RU</sup> (14') pár-aš-na-a-u-aš-kán ú-iz-[zi]  
(15') LUGAL MUNUS.LUGAL TUŠ-aš<sup>D</sup>UTU<sup>D</sup>Me-ez-zu-ul[-la] (16') a-ku-wa-an-zi hu-u-  
up-pa-ri ši-pa-an-[ti] (17') iš-qa-ru-hi-it an-da e-ep-z[i] (18') GIŠ<sup>D</sup>INANNA TUR  
LÚ.MEŠ<sup>S</sup>hal-li-ya-ri-eš ŠIR<sup>RU</sup> (19') LÚ<sup>ALAM</sup>.ZU<sub>9</sub> me-ma-i (20') MUNUS<sup>S</sup>pal-wa-tal-la-aš pal-  
wa-iz-z[i]

KBo 30.51 (CTH 670) Ro. III<sup>2</sup> 12'-19'<sup>14</sup>

12' ma-a-an-ma-at IŠ-TU DUMU<sup>MES</sup>.É.[GAL] (13') pé-eš-ši-ya-zi (14') na-at  
DUMU<sup>MES</sup>.É.GAL da-an-z[i] (15') na-at A-NA LÚ<sup>MES</sup>GIŠ<sup>BANŠUR</sup> (16') pí-an-zi (17')  
[LUGAL-uš IGI<sup>HLA</sup>-it i-ya-z[i] (18') [LÚ<sup>MES</sup>ŠU.I da-ga-an[-zi-pu-uš] (19') [š]a-an-ha-an-  
z[i]

KUB 11.16 + KUB 10.54 (CTH 669.3.A) Vo. IV 3-17<sup>15</sup>

3 [LUGAL-uš IGI<sup>HLA</sup>-it i-ya-zi] LÚ.MEŠ<sup>S</sup>ŠU.I (4) [da-ga-an-zi-pu]-uš ša-an-ha-an-zi  
(5) [ ] A-NA LUGAL MUNUS.LUGAL (6) ME-E QA-TI IŠ-TU hu-up-pár GUŠKIN (7)  
pé-e-da-an-zi LUGAL MUNUS.LUGAL (8) ŠU<sup>MES</sup>-ŠU-NU ar-ra-an-zi (9) GAL  
DUMU<sup>MES</sup>.É.GAL GADA-an pa-a-i (10) QA-TI-ŠU-NU a-an-ša-an-zi (11) LUGAL-uš  
IGI<sup>HLA</sup>-it i-ya-zi (12) ta-aš-ta pár-aš-na-u-wa-aš<sup>LÚ</sup>SAGIA (13) ú-iz-zi (14) LUGAL  
MUNUS.LUGAL TUŠ-aš<sup>D</sup>Ta-u-ri-it (15) ta-wa-li-it a-ku-an-zi (16) GIŠ<sup>D</sup>INANNA GAL  
ha-az-zi-kán-zi (17) Ú-UL ŠIR<sup>RU</sup> NINDA KUR<sub>4</sub>.RA NU.GÁL

Il cenno con gli occhi viene fatto di nuovo dal re nel corso della cerimonia seguente alle azioni culturali appena descritte, cioè durante la cerimonia del bere, ovvero l'azione rituale che è espressa nei testi mediante la frase "il re (o la coppia reale) beve la divinità [segue nome della divinità]" e che, verosimilmente, mediante il gesto di bere un liquido contenuto in un vaso cultuale, permetteva al sovrano di condividere l'essenza sovranaturale della divinità<sup>16</sup>. In questo caso il cenno è espressamente indirizzato al "coppiere dell'accovacciarsi" ed è impiegato per ordinarli di portare da bere. Oltre che nel

<sup>13</sup> E. Badali, *Strumenti musicali, musicisti e musica nella celebrazione delle feste ittite* (THeth 14/1). Heidelberg 1991, p. 159 sgg.; D. Yoshida, *Untersuchungen zu den Sonnengottheiten bei den Hethitern* (THeth 22). Heidelberg 1996, p. 153 sgg., p. 311.

<sup>14</sup> D. Groddek, *Hethitische Texte in Transkription: KBo 30*, pp. 63-64 con ulteriore bibliografia.

<sup>15</sup> H. Gonnet, "Le rituel des fêtes d'automne et de printemps du dieu de l'Orage de Zippalanda", *Anadolu XIX* (1975/76, ed. 1980), pp. 123-164.

<sup>16</sup> Per questa azione rituale si rimanda a H. G. Güterbock, "To drink a God", *XXXIV<sup>me</sup> RAI*. Ankara 1998, pp. 121-129 con riferimenti bibliografici precedenti.

summenzionato testo KUB 56.42 esso si trova nei seguenti testi: IBoT 3.29, KBo 30.128, KBo 23.64+, KUB 28.101(+):

IBoT 3.29 (CTH 635.8) 4'-10'<sup>17</sup>

4' [LUGAL] MUNUS.LU[GAL TU]Š-aš<sup>HUR.SAG</sup>Da-ha-a-a[n ] (5') a-ku-wa-an-zi  
GIŠ<sup>D</sup>INANNA.TUR (6') LÚ.MEŠ<sup>S</sup>hal-li-ya-re-eš ŠIR<sup>RU</sup> (7') LÚ<sup>ALAM</sup>.ZU<sub>9</sub> me-ma-i [ ] (8')  
LUGAL-uš<sup>LÚ</sup>SAGIA-li IGI<sup>HLA</sup>-it (9') i-ya-zi LÚ<sup>SAGIA</sup>DINGIR<sup>LIM</sup> (10') LUGAL-i a-  
ku-wa-an-na ú-da-a[-i]

KBo 30.128 (CTH 670) Vo.<sup>2</sup> III 5'-11'<sup>18</sup>

5' LUGAL MUNUS.LUGA]L GUB-aš<sup>D</sup>GAL.ZU a-k[u-wa-an-zi] (6') [GIŠ<sup>D</sup>  
INANNA.GAL LÚ.MEŠ<sup>S</sup>hal-li-ya[-ri-eš ŠIR<sup>RU</sup>] (7') [LÚ<sup>ALA</sup>]M.ZU<sub>9</sub> me-ma-i [ ] (8') [LÚ<sup>pa</sup>]l-  
wa-tal-la-aš pal-wa-a[-iz-zi] (9') [NINDA<sup>zi-i</sup>]p-pu-la'-aš-ni-in [ ] (10') [LUGAL-uš<sup>LÚ</sup>  
SAGIA-li IGI<sup>HLA</sup>-it i-ya-zi] (11') [ ]x EM-SA xxx [ ]

KBo 23.64 + KBo 24.88 (CTH 630) Ro. II 3

3 [p]ár-aš-na-a-u-wa-aš<sup>LÚ</sup>SAGI-li LUGAL-uš IGI<sup>HLA</sup>-it i-e-[-ez-zi]

KUB 28.101 (+) KUB 10.69 (CTH 744.9) Vo.<sup>2</sup> IV 2'-6'<sup>19</sup>

2' LUGAL-uš IGI<sup>HLA</sup>-it [i-e-ez-zi] (3') ta A-NA LÚ.MEŠ<sup>S</sup>x[ ] (4') pár-aš-na-a-u-wa-aš-  
kán ú-iz-zi] (5') LUGAL-uš GUB-aš<sup>D</sup>KAL x [ ] (6') LÚ<sup>NAR</sup>URU<sup>URU</sup>Ka-ni-iš S[IR<sup>RU</sup>]

L'espressione "fare con gli occhi" si trova inoltre in due passi relativi alla cerimonia del bere che presentano un contesto simile poichè descrivono un rituale particolare con un oggetto di legno, GIŠ<sup>karla-</sup>, di cui non conosciamo con precisione il significato, forse una scala<sup>20</sup>; si tratta di KBo 30.63, in cui sono descritte le celebrazioni del quinto giorno della festa *nuntarriyašha-* e di KBo 9.132, un frammento di festa in cui sono menzionate le donne MUNUS.MEŠ<sup>S</sup>*zintuhi-*<sup>21</sup>:

KBo 30.63 (CTH 626.VI. 3) Vo. 2'-7'<sup>22</sup>

<sup>17</sup> Vedi M. Popko, *Zippalanda. Ein Kultzentrum im hethitischen Kleinasien* (THeth 21). Heidelberg 1994, p. 300 sgg.

<sup>18</sup> D. Groddek, *Hethitische Texte in Transkription: KBo 30*, pp. 184-185, con bibliografia precedente.

<sup>19</sup> E. Badali, *Strumenti musicali, musicisti e musica*, p. 173 sgg.; J. Klinger, *Untersuchungen zur Rekonstruktion der hattischen Kultschicht* (StBoT 37). Wiesbaden 1996, p. 72; e da ultimo A. Archi, "The Singer of Kaneš and his Gods", in *Offizielle Religion, lokale Kulte und individuelle Religiosität* (AOAT 318), M. Hutter, S. Hutter-Braunsar (Hrsg.). Münster 2004, p. 14 [10].

<sup>20</sup> Per il sostantivo GIŠ<sup>karla-</sup> si veda HEG I/3, 1980, p. 511 e HED 4, 1997, p. 90, entrambi con bibliografia precedente.

<sup>21</sup> Per la MUNUS<sup>zintuhi-</sup> vedi da ultimo L. Jian, "Hittite Woman Singers: MUNUS<sup>zintuhi-</sup> and MUNUS<sup>KI.SIKIL</sup>", *JAC* 9 (1994), pp. 82-94.

<sup>22</sup> M. Nakamura, *Das hethitische nuntarriyašha-Fest* (PIHANSt 94). Leiden 2002, pp. 276-277.

2' LUGAL-uš EG[IR-pa ti-ya-zi] (3') na-aš<sup>GIŠ</sup>kar-l[a-aš kat-ta-an] (4') ti-i-e-ez-zi [ ] (5') LUGAL-uš IGI<sup>HIA</sup>-it i[ya-zi] (6') LUGAL-uš e-ša<sup>LÚ.MEŠ</sup>S[ANGA] (7') a-ku-wa-an-zi]/[na]

KBo 9.132 (CTH 650.10) Ro.<sup>7</sup> III 5'-13'<sup>23</sup>

5' ta kar-la-aš kat-ta-an (6') AŠAR-ŠU e-ep-zi (7') LUGAL-uš IGI<sup>HIA</sup>-it i-e-ez-zi (8')<sup>LÚ</sup>SANGA e-ša LUGAL-uš e-ša (9') LUGAL MUNUS.LUGAL TUŠ-aš<sup>D</sup>Kam-ma-ma (10') a-ku-wa-an-zi GIŠ<sup>D</sup>INANNA.TUR (11')<sup>LÚ.MEŠ</sup>hal-li-ya-ri-eš ŠIR<sup>RU</sup> (12')<sup>MUNUS</sup>pal-wa-tal-la-aš pal-wa-iz-zi (13')<sup>LÚ</sup>ki-i-da-aš hal-za-a-i NINDA.KUR<sub>4</sub>.RA KI.MIN

L'espressione si trova poi nel corso della cerimonia del vino durante la Grande festa ad Arinna (KBo 11.52) e durante la festa KILAM (KBo 23.91+) dove, al cenno fatto dal re, segue la cerimonia del vino con la recitazione da parte del<sup>LÚ</sup>ALAM.ZU<sub>9</sub><sup>24</sup>:

KBo 11.52 (CTH 634.1.B) Vo. V 5'-9'<sup>25</sup>

5' [LUGAL-u]š IGI<sup>HIA</sup>-it i-ya-z[i x] (6') [(.)] 10' DUG GEŠTIN A-NA<sup>LÚ.MEŠ</sup>AGRIG [(x)] (7') [pí-a]n-zi ta-az da-an-zi [(x)] (8')<sup>LÚ</sup>UGULA LI<IM><sup>HIA</sup> ku-i-e-eš har-ap-pa-a[n]-te-eš (?) (x) (9')<sup>LÚ</sup>ALAM.ZU<sub>9</sub> A-NA GEŠTIN me-ma-i

KBo 23.91+ KBo 16.82 + KBo 34.15 (CTH 627.1.e.1) Ro. I 2'-8'<sup>26</sup>

2' [<sup>D</sup>UTU<sup>D</sup>Me-i]z-zu-u[l-la (3') [ GIŠ<sup>D</sup>INANNA.TUR [(4') [ ]x ma-a-al-ti [(5') [-z]i LUGAL-uš A-NA (6') [IGI<sup>HIA</sup>-šakui-i]t i-e-iz-zi LÚ GEŠTIN-aš 1 h[uppar/ 1 D[UG GEŠTIN(-aš) (?) (7') [A-NA<sup>LÚ(MEŠ)</sup>A]LAM.ZU<sub>9</sub> pa-a-i<sup>LÚ</sup>ALAM.Z[U<sub>9</sub> GEŠTIN-ni (?) (8') [ma-a-a]l-di

A conclusione della rassegna delle attestazioni del cenno con gli occhi fatto dal re si deve menzionare un passo in cui si descrive una lotta, probabilmente mimata nel corso di cerimonie di culto, che si svolge intorno ad una vasca o ad uno stagno, tra due gruppi di persone, gli uomini<sup>LÚ.MEŠ</sup>ALAM.ZU<sub>9</sub> e gli uomini della città di Hallapiya (KBo 23.92+). In questo caso il destinatario del cenno è il<sup>LÚ</sup>MEŠEDI, la "guardia del corpo":

KBo 23.92 + KUB 34.124 + KBo 21.69 + KBo 34.155 (CTH 596/608.2) Ro. III 12'-18'<sup>27</sup>

<sup>23</sup> Per questo testo vedi E. Badalì, *Strumenti musicali, musici e musica*, p. 146 e le osservazioni di Nakamura, *Das hethitische nuntariyašha-Fest*, p. 277.

<sup>24</sup> Per il<sup>LÚ</sup>ALAM.ZU<sub>9</sub> rimando a S. de Martino, "Il<sup>LÚ</sup>ALAN.ZU come 'mimo' e come 'attore' nei testi ittiti", *SMEA* 24 (1984), pp. 131-148 ed a H. G. Güterbock, "Marginal Notes on Recent Hittitological Publications", *JNES* 48 (1989), pp. 307-309. Per la cerimonia del vino con recitazione vedi D. Yoshida, *Untersuchungen*, p. 343 sgg.

<sup>25</sup> Il passo è trattato, tra gli altri, da H. Gonnet, *Mém. Atatürk*, 1982, p. 54 sgg.; D. Yoshida, *Untersuchungen*, p. 240 sgg.

<sup>26</sup> Rimando a D. Yoshida, *Untersuchungen*, pp. 68, 119, 295, 310, 340.

12' [LÚ<sup>MEŠ</sup> U]<sup>RU</sup>Hal-la-pí-ya lu-li-ya-aš še-e-ir (13') a-ra-an-ta<sup>LÚ.MEŠ</sup>ALAM.ZU<sub>9</sub> pa-a-an-zi (14') ta lu-li-ya-aš še-ir za-aḥ-ḥa-an-da LUGAL-uš (15') A-NA<sup>LÚ</sup>ME-ŠE-DI ša-ku-i-it i-e-ez-zi (16') tu-uš pár-aḥ-zi<sup>LÚ.MEŠ</sup>ALAM.ZU<sub>9</sub> ša-ra-a (17') URU-ya pa-a-an-zi Û<sup>LÚ.MEŠ</sup>URU Hal-la-pí-ya (18') a-pí-ya-pát a-ra-an-ta

Oltre che dal re, durante la celebrazione di alcuni rituali festivi il cenno con gli occhi viene fatto anche dal GAL<sup>LÚ</sup>MEŠEDI, "grande della guardia del corpo". Come è noto infatti questo alto dignitario non solo adempiva agli usuali incarichi di natura politica e militare ma svolgeva anche mansioni in ambito culturale. Il GAL<sup>LÚ</sup>MEŠEDI ricorre al cenno con gli occhi durante la celebrazione delle feste mensili (VSNF 12.30). L'espressione si trova inoltre nei testi che descrivono le cerimonie relative alla sistemazione delle armi cultuali presso il trono celebrate durante il secondo giorno della festa AN.TAḤ.ŠUM<sup>SAR</sup> (KUB 10.3):

VSNF 12.30 (CTH 591 l.b.A) Ro. III 12'-19'<sup>28</sup>

12' GAL ME-ŠE-DI A-NA EN ÉRIN<sup>MEŠ</sup> IGI<sup>HIA</sup>-it i-ya-zi (13') UGULA<sup>LÚ.MEŠ</sup>ALAM.ZU<sub>9</sub>-ma ú-iz-zi (14') na-aš<sup>NINDA</sup>ta-pár-wa-š-u-i ta-pu-uš-za ti-ya-zi (15')<sup>LÚ</sup>UGULA X<sup>LÚ.MEŠ</sup>ME-ŠE-DI-ma pa-iz-zi (16') na-aš A-NA A-ŠAR GAL ME-ŠE-DI (17') A-NA<sup>LÚ.MEŠ</sup>ME-ŠE-DI kat-ta-an ti-ya-z[(i)] (18') na-aš-ta E[(N ÉRI)]N<sup>MEŠ</sup>ša-ri-ku-wa-an (19') 1-an 1-an an-[(d)]a tar-ni-iš-ki-iz-zi

KUB 10.3 (CTH 606.1.A) II 18-21<sup>29</sup>

18 GAL ME-ŠE-DI mi-iš-ša-a hal-za-a-i (19) nam-ma IGI<sup>HIA</sup>-it i-e-ez-zi (20) nu-uš-ša-an<sup>GIŠ</sup>ŠUKUR ku-ut-ti (21) an-da da-a-i §

Come risulta da altri testi che descrivono le stesse cerimonie o cerimonie analoghe, ad esempio dalla descrizione del rituale delle armi presso il trono che si svolgeva di nuovo durante il sedicesimo giorno della festa AN.TAḤ.ŠUM<sup>SAR</sup>, il "grande della guardia del corpo" nell'adempimento dei suoi compiti poteva fare un gesto con la lancia anziché con gli occhi (<sup>GIŠ</sup>ŠUKUR-it iya-, letteralmente "fare con la lancia"):

KBo 4.9 (CTH 612.b.A) IV 21-25

<sup>27</sup> Per il passo rimando, tra gli altri, a S. de Martino, *SMEA* 24 (1984), pp. 140-141 ed a A. Gilan, "Kampfspiele in hethitischen Festrivalen – eine Interpretation", in *Kulturgeschichte. Altorientalische Studien für V. Haas zum 65. Geburtstag*, Th. Richter, D. Prechel, J. Klinger (Hrsg.), Saarbrücken 2001, p. 121. Vedi inoltre A. Archi, *Offizielle Religion, lokale Kulte und individuelle Religiosität*, p. 14 [14] (CTH 608.2).

<sup>28</sup> Per questo testo, con i suoi duplicati e paralleli, rimando alla trattazione di J. Klinger, *Untersuchungen*, pp. 287, 364 sgg., p. 370 ("Ein ‚Zeichen mit den Augen machen/geben‘, manchmal auch vom König selbst, ist in den verschiedensten Festrivalen nachzuweisen, häufig in Verbindung mit dem hattischen Ausruf mišša und der zugehörigen Handlung").

<sup>29</sup> Per questo passo e per il successivo (KBo 4.9, IV 21-25) rimando a J. Klinger, *SMEA* 32 (1993), p. 102.

21 GAL ME-ŠE-DI <sup>GIŠ</sup>SUKUR-it i-ya-zi (22) nu mi-iš-ša ḫal-za-a-i (23) nam-ma <sup>GIŠ</sup>SUKUR pé-e-da-i (24) na-an-ša-an LUGAL-i GÜB-la-az (25) ku-ut-ti an-da da-a-i §

Infine, il cenno con gli occhi è attestato in un passo di un rituale che descrive il viaggio cultuale dell'*askos* (KBo 30.155+). In questo caso l'uomo <sup>LÚ</sup>ḫamena<sup>30</sup> segnala con gli occhi al <sup>LÚ</sup>SANGA di inchinarsi di fronte alla divinità, ovvero alla sua immagine di culto:

KBo 30.155 + KUB 10.78 + KUB 20.25 (CTH 599.1) Ro. I 12'-16'<sup>31</sup>  
 12' <sup>LÚ</sup>ḫa-me-na-<aš> A-NA <sup>LÚ</sup>SANGA IGI<sup>III.A</sup>-it (13') i-ya-zi <sup>LÚ</sup>SANG[A] <sup>LÚ</sup>ta-az-zi-li-[iš] (14') UŠ-KE-EN-NU EGI[R-a]n <sup>LÚ</sup>ḫa-me-na-aš (15) <sup>LÚ</sup>GUDU<sub>12</sub> <sup>LÚ</sup>UM[MED]A A-NA DINGIR<sup>LJM</sup> (16') UŠ-KE-EN-NU x[ -a]n-da ti-ya-an-z[i]

In conclusione, dalla documentazione presa in esame risulta che il cenno fatto con gli occhi deve essere inteso come un gesto tecnico, funzionale al conseguimento di un risultato pratico, usato durante lo svolgimento di cerimonie religiose e di rappresentazioni mimiche da colui che guidava di volta in volta le varie azioni culturali. L'interscambiabilità del cenno con gli occhi con il segnale dato con la lancia, autorizza a considerare l'ammiccamento indipendente dal potere espressivo dell'occhio che invece gioca un ruolo determinante in altre espressioni gestuali<sup>32</sup>.

In particolare sembra che il cenno con gli occhi venisse utilizzato da colui che aveva la responsabilità di guidare determinate azioni rituali e di sorvegliarne l'andamento (re, dignitario o sacerdote) per dare il beneplacito all'avvio di un'azione liturgica o per decretarne la fine senza ricorrere alla comunicazione verbale. Il silenzio dell'officiante non coincide necessariamente con il silenzio degli altri addetti al culto né con l'assenza di accompagnamento musicale. Infatti risulta che durante i periodi di tensione vocale dell'officiante venivano lanciate grida ed eseguiti canti e recitazioni. L'accompagnamento musicale poi doveva essere regolato da prescrizioni a sé stanti, poiché nei testi viene esplicitamente dichiarato quando gli strumenti musicali dovevano essere suonati o restare silenziosi<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Per il <sup>LÚ</sup>ḫamena vedi HW2, III/12, 1994, pp. 130-131.

<sup>31</sup> Rimando, tra gli altri, a M. Popko, *Zippalanda*, p. 310 sgg. ed a D. Groddek, *Hethitische Texte in Transkription: KBo 30*, p. 217 sgg. con ulteriore bibliografia.

<sup>32</sup> Per le varie connotazioni dell'atto visivo, espresse in termini di orientamento dello sguardo nello spazio, si veda CHD Š/1, 2002, pp. 65-77 (s.v. šakui-, šakuwa-).

<sup>33</sup> H. M. Kümmel, "Gesang und Gesanglosigkeit in der hethitischen Kultmusik", in *Festschrift Heinrich Otten*. E. Neu, Ch. Rüster (Hrsg.). Wiesbaden 1973, pp. 169-178 e D. Yoshida, "Zur Kultmusik beim 'Trankopfer' (Gott NN eku- "trinken") in Festen hattisch-hethitischer Kultschicht", in *Priests and Officials in the Ancient Near East* (Second Colloquium on the Ancient Near East – the City and its Life-), K. Watanabe (ed.). Heidelberg 1999, pp. 239-252; da ultimo si veda M. Schuol, *Hethitische Kultmusik*. (Orient-Archäologie, Bd. 14). Rahden/Westf. 2004, p. 153 e sgg.

Il silenzio doveva probabilmente consentire all'officiante l'accesso ad un dominio situato al di là del mondo determinato dalla parola<sup>34</sup>. Il silenzio non veniva osservato durante le fasi di preparazione delle cerimonie, quando il re trasmetteva gli ordini verbalmente, ad esempio al momento dell'allestimento dell'orchestra<sup>35</sup>. I periodi di silenzio marcano probabilmente, sia per l'officiante che per la cerimonia, momenti di particolare concentrazione e intensità: in presenza della divinità, al cospetto della sua immagine di culto, o in occasione di una sua epifania "momentanea", come durante la cerimonia del bere. Al divieto di parlare durante la cerimonia del bere si fa esplicitamente riferimento nel testo che riporta la descrizione del rituale comprendente il mito della "Luna che cade dal cielo", celebrato dal sacerdote del dio della Tempesta in occasione di manifestazioni atmosferiche particolarmente violente per placare l'ira del dio. Qui si legge: "Mentre l'uomo del dio della Tempesta beve questa coppa nessuno fa parola, non (è) permesso"<sup>36</sup>.

Gli Ittiti disponevano dunque di un preciso codice che regolava quella particolare forma di comunicazione che è il silenzio ed i comportamenti gestuali ad esso relativi. L'importanza attribuita al silenzio nello svolgimento del rituale trova confronti con altri ambiti culturali, ad esempio quello greco<sup>37</sup>. Confronti puntuali si riscontrano anche con le prescrizioni liturgiche relative al silenzio nel culto vedico così come sono illustrate e commentate nei Brahmana<sup>38</sup>.

<sup>34</sup> Sull'argomento in generale si veda A. Nesti, *Il silenzio come altrove, paradigma del fenomeno religioso*. Roma 1989.

<sup>35</sup> Si veda ad esempio KBo 4.9, VI, 28-33.

<sup>36</sup> KUB 28.4, III 13'-15' per il quale rimando a Y. Cohen, *Taboos and Prohibitions in Hittite Society* (THeth 24). Heidelberg 2002, pp. 70-71.

<sup>37</sup> W. Burkert, *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche* (Die Religionen der Menschheit Bd. 15). Stuttgart, Berlin, Köln, Mainz 1977, p. 126.

<sup>38</sup> L. Renou, "Le Valeur du Silence dans le Culte Védique", *JAOS* 69 (1949), pp. 11-18.